

RECENSIONE

di Francesco Ferrari

Donatella di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I “quaderni neri”*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, 352 pp.

Com'è stato possibile che una delle menti filosofiche più fulgide dello scorso secolo, Martin Heidegger, abbia aderito al nazionalsocialismo? E se egli è stato nazista, in che misura lo è stato? L'adesione all'ideologia della croce uncinata è stata un incidente di percorso, che ha avuto il suo momento più visibile nel discorso di rettorato del 1933, o costituisce invece un fatto da ricondurre a un plesso più ampio di vita e pensiero? Che ruolo gioca l'antisemitismo all'interno dell'ontologia fondamentale heideggeriana? E perché mai, infine, il filosofo non s'è mai posto, dopo la *Shoah*, in maniera franca e diretta, la questione della colpa?

Simili domande, che da diversi decenni si assiepano all'interno del dibattito attorno al mago di Messkirch, troppo spesso dominato da posizioni sbrigative e unilaterali, trovano puntuale e solerte trattazione, invece, nella nuova monografia di Donatella Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei*. L'articolata conoscenza del filosofo (l'autrice è vicepresidente della Heidegger Gesellschaft ed è stata l'ultima allieva diretta di Hans Georg Gadamer), degli intrecci tra questi e i suoi contemporanei (siano essi pensatori eminentemente “di destra” come Schmitt e Jünger, piuttosto che lo sconfessato maestro Husserl o ancora la pletora di allievi, spesso d'origine ebraica, di Heidegger – come Arendt, Jonas, Löwith, Marcuse...) e della *Wirkungsgeschichte*, infine, delle *vexatae quaestiones* in oggetto (dalla *Germania anno Zero* che tentava, invano, di ottenere una risposta da Heidegger – puntualmente sono ricostruiti gli incontri, spesso mancati, tra Heidegger e Jaspers, Buber e Celan – fino alle più recenti prese di posizione in Francia – da Levinas a Lacoue-Labarthe fino ad arrivare Fédier a Faye) convivono nell'ultimo, pregevole, lavoro della studiosa romana. A rendere il medesimo un libro necessario, un punto di non ritorno per quanti in futuro si confronteranno con le problematiche che stiamo tratteggiando, è il colloquio che l'autrice intrattiene con gli *Schwarze Hefte*, i “Quaderni neri” di Heidegger, pubblicati da Klostermann nella primavera del 2014, e qui centrali.

Il volume di Donatella Di Cesare si articola in quattro movimenti. In guisa di un attento stato dell'arte, l'autrice muove *in medias res* con la prima sezione *Tra politica e filosofia* (pp. 3-28). Segue quindi, nel secondo capitolo del volume, *La filosofia e l'odio per gli ebrei* (pp. 29-82), una rilettura rigorosa e critica di alcune figure fondamentali della storia del pensiero filosofico. Da essa emerge, con implacabile chiarezza, l'antisemitismo come filo conduttore della cultura tedesca da Lutero al *Mein Kampf*, passando attraverso Kant, Hegel e Nietzsche. Di fronte alla *Judenfrage* è sconcertante apprendere come i grandi filosofi ondegino tra ardite costruzioni teoretiche e corrivi pregiudizi da osteria. Cuore del volume è il suo terzo, nonché più ampio, capitolo: *La*

*questione dell'Essere e la questione ebraica* (pp. 83-220). Gli *Schwarze Hefte* sono qui una fonte decisiva. Nelle loro pagine prende forma una tesi inedita, che D. Di Cesare puntualmente ci consegna: la questione dell'ebraismo mondiale è per Heidegger una questione metafisica, tale per cui l'Ebreo è responsabile dell'oblio dell'essere. Il trionfo della metafisica e del pensiero calcolante, di cui egli è stato uno strenuo oppositore in ogni fase del suo pensiero, troverebbero nello *Jude* il loro beffardo e menzognero demiurgo. Quasi a rinnovare l'accusa di deicidio, in nome della quale la storia dell'Occidente è, di fatto, la storia dell'odio antiebraico, Heidegger ascrive all'ebreo un atto che potremmo chiamare *ontocidio*. L'antisemitismo metafisico heideggeriano (sempre lontano, va puntualizzato a onore del filosofo, dai beceri biologismi di cui faceva sfoggio l'ideologia del terzo *Reich*) è allora un nuovo nucleo, fino ad ora celato, a partire dal quale occorre rileggere la sua ontologia. Negli *Schwarze Hefte* l'ebreo viene inserito all'interno della storia della metafisica, dando luogo, per torsione, a una vera e propria *metafisica dell'ebreo*. Ma "se metafisica è la questione ebraica, metafisica è anche la soluzione" (p. 243) prospettata da Heidegger. Questo è quanto emerge nel quarto e ultimo atto del volume, *Dopo Auschwitz* (pp. 221-279), in cui l'autrice porta a emersione le antinomie dell'ambiguo silenzio del filosofo intorno alla propria adesione al nazionalsocialismo e sulla *Shoah*, la cui irriducibile e abnorme unicità non fu affatto capace di cogliere.

Alla luce degli *Schwarze Hefte* e del presente volume, le nebbie sulla questione del nazismo e dell'antisemitismo heideggeriano paiono significativamente diradarsi: un "nuovo inizio" di dibattito può forse finalmente porsi, auspicabilmente affrancato da informazioni mutile e faziosità sibilline.